

Il racconto. Tra la gente del Santeria Social Club: sporchiamoci le mani, c'è un grande prato da arare, vogliamo rivederlo fiorito”

“Per noi troppe delusioni Giuliano, facci cambiare idea”

L'ex sindaco dà disé un'immagine lontana dal renzismo. In sala Feltrinelli e Stajano

ALESSANDRA LONGO

MILANO. Eccolo l'uomo della sinistra «che non vuole suicidarsi» ma governare, «il federatore», il politico «gentile». La sala del Santeria Social Club, locale alternativo poco adatto alla gauche caviar (brunch con falafel e bruschetta), si riempie per il battesimo milanese della creatura di Giuliano Pisapia. Inizia il suo viaggio ufficiale “Campo progressista” che non è un partito né vuole esserlo. Così come l'ex sindaco di Milano non vuole diventare «l'uomo solo al comando, esuberante, che non ascolta nessuno e non fa autocritica quando sbaglia». Davvero distante Pisapia da Matteo Renzi. Sul palco, vestito scuro e cravatta sobria, a contrasto con la giacca rosso vermiglio di Laura Boldrini, sbaglia persino a pronunciare il verbo rottamare. Per due volte ci prova e gli viene sempre fuori «rottamare», tra le risate della platea. Sta spiegando che, secondo lui, la battaglia per far ripartire la sinistra e riaggregare milioni di delusi deve partire dal basso e non dall'alto «senza rottamare nessuno».

È fatto così, Pisapia, un po' timido, «un sognatore concreto», come si autodefinisce, regalando un'immagine che piace molto alle persone accorse per sentirlo: «C'è un campo tutto da arare a sinistra. E un giorno diventerà un campo fiorito. Ce la possiamo fare». Troppa speranza? Forse, ma la sala ha bisogno di cre-

dere, soprattutto dopo la cupa assemblea Pd, che non tutto è perduto. Sono venuti davvero in tanti. Ecco Carlo Feltrinelli, Corrado Stajano, Guido Galardi delle Coop, il notaio Paolo Lazzati, molta Sel che non apprezza lo sbocco di Sinistra Unita. Platea mediamente canuta, ma ti fanno notare che alle 18 i ragazzi sono ancora impegnati. «Perché siamo qui? Perché crediamo che Giuliano sia l'unico che può unire e siamo stufi di risse, correnti, autoreferenzialità», dice Mario, 48 anni, impiegato ed elettore deluso. Isabella ha portato anche il suo Jack Russell, nome Oliver, e lo ha vestito di arancione, il colore della sinistra vincente: «Vediamo se questa nuova offerta ci fa uscire dal tunnel». «Se Pisapia si butta mi butto anch'io» giura Isabella Musachia, 39 anni, militante e già candidata al consiglio comunale con Sinistra per Milano.

È Pisapia il «giovane Prodi» evocato da Bersani? No, se non altro perché ha i capelli bianchi e nessuna attitudine alla nostalgia. Vicino a lui, Franco Monaco, ulivista della prima ora, stimolato da Gad Lerner, conferma: «L'Ulivo è un'esperienza finita. Però qualche elemento di affinità con quella stagione eroica lo vedo». «La sinistra fa la destra», denuncia Laura Boldrini, con una voce rauca che preoccupa le signore in platea («datele da bere»). Boldrini e Pisapia sono sul palco in gran confidenza. Anche lei, come l'ex sindaco, dice che bisogna andare nelle periferie, sporcarsi le mani, «togliere l'Imu solo a chi ne ha veramente bisogno». «Confesso che volevo andare in pensione – dice Pisa-

pia – ma poi è scattato qualcosa, ho visto che c'è un bisogno forte di buona politica, di legalità, sobrietà». E dunque «si riparte dal basso, dai territori», annuncia Bruno Tabacci, che non è un compagno (a parte la parentesi goliardica dei marxisti per Tabacci) ma è diventato subito testimonial di questa nuova offerta politica. «Il Paese sta male», dice Massimo Smeriglio, vice presidente della Regione Lazio.

Anche la signora Flavia, 82 anni, sta male: «Non ho rinnovato la tessera. Vediamo un po' se qui mi fanno cambiare idea». Ci si aggrappa al sorriso di Pisapia che mette in agenda, senza enfasi, «la sconfitta della povertà», la solidarietà, la legalità, la rinuncia ai privilegi. Tutto quello che il pubblico di Milano vuol sentirsi dire, incluso che la sinistra di “Campo progressista” non andrà con la destra. Pancrazio, 80 anni, già dirigente del Comune, si beve la manifestazione, un unico dubbio lo incupisce: «Speriamo che non arrivino Bersani e Speranza». Ma no, gli dicono, stai tranquillo. C'è la Mariuccia, una vita alla Camera del Lavoro e il Luigi, cardiologo con simpatie di Sel. Se ne vanno sognando di riuscire a vedere «il campo fiorito».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



Il mondo di Prodi benedice Pisapia

Zampa: "Il Professore è interessato a chi unifica il centrosinistra"

Il caso

ILARIA LIBERATORE
MILANO

La sponsorizzazione più importante arriva indirettamente da Romano Prodi che, attraverso la sua portavoce storica e vicepresidente del pd Sandra Zampa, benedice il progetto dell'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia, ieri sera alla sua prima uscita pubblica insieme al presidente della Camera, Laura Boldrini, per "lavorare in campo aperto".

«Il professore è interessato a tutti i progetti che unificano e possono aggregare il centrosinistra», dice Zampa lasciando capire che le speranze suscitate dalla decisione dell'ex sindaco di lavorare per una riaggregazione della sinistra è molto ben vi-

sta tra i padri fondatori dell'antico Ulivo, testimoniata dalla presenza nel piccolo teatro della Santeria Social Club, anche del deputato Franco Monaco, ulivista della prima ora. E così, mentre l'avvocato gentile, definito da Bruno Tabacci «il nuovo Prodi», elenca i punti di distanza da Matteo Renzi (basta rottamazioni, no alleanze con la destra, no all'uomo forte), proclama i suoi punti qualificanti (Europa, femminismo, ambientalismo, politica dal basso) e lascia alla Boldrini il compito di smentire, ma solo a parole, l'eventuale "nascita di un nuovo soggetto politico", da Roma pensano già a lui come il soggetto unificante in grado di reagire alla crisi del centrosinistra. Una sinistra che «ha perso la bussola, facendo un po' la destra e allontanando la gente...». Oggi uscirà un primo documento programmatico alla compilazione definitiva del quale Pisapia, invita «chi ha perso una casa politica».

sta tra i padri fondatori dell'antico Ulivo, testimoniata dalla presenza nel piccolo teatro della Santeria Social Club, anche del deputato Franco Monaco, ulivista della prima ora. E così, mentre l'avvocato gentile, definito da Bruno Tabacci «il nuovo Prodi», elenca i punti di distanza da Matteo Renzi (basta rottamazioni, no alleanze con la destra, no all'uomo forte), proclama i suoi punti qualificanti (Europa, femminismo, ambientalismo, politica dal basso) e lascia alla Boldrini il compito di smentire, ma solo a parole, l'eventuale "nascita di un nuovo soggetto politico", da Roma pensano già a lui come il soggetto unificante in grado di reagire alla crisi del centrosinistra. Una sinistra che «ha perso la bussola, facendo un po' la destra e allontanando la gente...». Oggi uscirà un primo documento programmatico alla compilazione definitiva del quale Pisapia, invita «chi ha perso una casa politica».

© BY NC ND - ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA GIORNATA

No a destra e scissioni, è la sinistra di Pisapia

LA VICINANZA A CIVISMO E MONDO CATTOLICO

Ancora non è chiaro che tipo di contenitore sarà il Campo Progressista di Giuliano Pisapia: un partito? un movimento? un laboratorio? Intanto l'ex sindaco di Milano chiarisce almeno «ciò che non siamo e ciò che non vogliamo», per dirla con Montale. Ieri all'iniziativa "Futuro prossimo", a Milano, ha detto che non intende più vedere «un centrosinistra che governa con la destra. Mai più». Questo certamente non dice tutto sul percorso che intende seguire - e che probabilmente definirà in modo più preciso l'11 marzo a Roma, quando lancerà la sua iniziativa sul panorama politico nazionale -, ma introduce già un punto fermo: il matrimonio con l'Ncd deve finire. L'esperimento renziano del governo allargato per lui non funziona. Poi ci tiene a dire anche che una scissione nel Pd «sarebbe una frattura di una comunità», a cui lui non appartiene («non entro nelle questioni del partito», sottolinea a rimarcare la differenza) ma alla quale di sicuro augura la tenuta. Tra le righe qualche indicazione in più: la speranza è una comunità ampia e unita, che guardi al civismo ma anche al mondo cattolico progressista, come dimostrerebbe la vicinanza di Bruno Tabacci. L'esperienza milanese che torna, insomma. Dove c'era Sel, con Nichii Vendola a fare campagna elettorale, e pure lo stesso Tabacci, come primo assessore al Bilancio della sua giunta. L'ambizione di Pisapia non è solo la sinistra del Pd, ma tutto ciò che ruota intorno al Pd. Con un po' di immaginazione, i suoi uomini parlano di un nocciolo con la frutta intorno.

Sara Monaci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pisapia fa le prove del nuovo Ulivo: non rottamo però serve una svolta

**INCONTRO A MILANO
L'EX SINDACO APRE
CAMPO PROGRESSISTA:
CENTROSINISTRA
LARGO, MAI AL GOVERNO
CON LA DESTRA**

IL PROGETTO

MILANO Partire dal basso, dalle persone e dal territorio. «In Italia ci sono ottomila Comuni, per la maggior parte sono governati da coalizioni di sinistra o centrosinistra. E sono amministrati benissimo», dice Giuliano Pisapia. Perciò basta commistioni: «Non voglio più vedere il centrosinistra che governa con parte della destra. E' impensabile. Questo è successo perché non abbiamo perso ma neppure vinto».

PROVE DI ALLEANZA

L'ex sindaco di Milano parte dalla sua città per lanciare il progetto politico di cui è fondatore. A marzo 2015, quando annunciò che non si sarebbe più candidato a primo cittadino, promise anche che il suo impegno non si sarebbe interrotto e ora è qui sul palco con la presidente della Camera Laura Boldrini, il deputato Bruno Tabacci, il vicepresidente della Regione Lazio Massimiliano Smeriglio per un dibattito sulla buona politica moderata, una prova generale di Ulivo chiamata "Campo progressista". «Io il nuovo Prodi? No, sono Giuliano Pisapia», scherza. «Volevo andare in pensione - racconta - ma la scintilla è scoccata constatando quanto bisogno c'è di buona politica». Senza «rottamare nessuno», aggiunge con una frecciata a Mat-

teo Renzi. Non cita mai direttamente l'ex premier, ma i riferimenti sono molteplici. Parla del buono scuola di 500 euro per gli studenti, «positivo ma realizzata male», è critico con chi «sbeffeggia i sindacati» e «se fai scelte sbagliate, come togliere l'Imu anche a chi ha dieci appartamenti, devi dire ho sbagliato». Gran parte degli errori, sostiene Pisapia, derivano «dal non tenere conto di chi ti può consigliare e circondarsi da "yes man": in cinque anni di amministrazione mi sono reso conto che stare all'opposizione è molto facile e che governare è molto difficile, soprattutto in un momento di crisi, ma è necessario anche saper fare autocritica». "Campo progressista", afferma, sfuggirà a questi meccanismi perché «io credo nel noi, non nell'io: penso che i leader non servano. Diventano necessariamente un uomo solo al comando». Sulla questione Pd non vuole entrare nella mischia, «non so se ci sarà una scissione: faccia il suo congresso, da parte mia sto molto attento a quello che succede».

SENZA BUSSOLA

E' Laura Boldrini a rincarare la dose, dicendo che «la sinistra ha perso la bussola, ha deluso facendo la destra». Insomma, «c'è bisogno di cambiare radicalmente», aggiunge Smeriglio. L'idea di Pisapia: «Una comunità unita, molto ampia, molto di sinistra, molto di centrosinistra, aperta al civismo: è ciò per cui lavoro, non contro qualcuno, per ricostruire un campo aperto per tutti coloro che amano la buona politica. E' un campo da arare, lo faremo diventare fiorito».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRA GLI SPONSOR ANCHE LA BOLDRINI

L'ultima trovata della sinistra Pisapia è il nuovo Prodi: un salvagente «usa e getta»

Pasquale Napolitano

Roma La minoranza del Pd ha già in mente il «nuovo Prodi»: Giuliano Pisapia, l'ex sindaco di Milano avrebbe tutte carte in regola per essere il «Dalai Lama» della sinistra. Una sinistra senza Matteo Renzi, sia chiaro. Da Pier Luigi Bersani a Massimo D'Alema, passando per il «vecchio Prodi»: l'avvocato milanese piace a tutti. Piace perché è il nome giusto per affossare la leadership dell'ex premier. Piace perché potrebbe essere liquidato in ogni momento. La Ditta ha deciso di investire su Pisapia per riorganizzare il campo dell'Ulivo: una scelta obbligata. Michele Emiliano al nord non sfonda, Roberto Speranza e Andrea Orlando non hanno il quid per federare il centrosinistra. E poi la benedizione all'ex sindaco di Milano è arrivata direttamente dal «vecchio Prodi»: «Ho una stima personale, la proposta vedremo come si articolerà», ha dichiarato a *Di Martedì* il professore di Bologna. Senza dimenticare che alle primarie del 2012 Pisapia appoggiò Bersani e non Renzi. È lo stesso Emiliano, sempre a *Di Martedì*, a fare il suo nome: «Pisapia è una persona interessante. Entrambi veniamo da esperienze amministrative. Mi fiderei». L'avvocato milanese è l'unico che potrebbe guidare un centrosinistra capace di mettere sotto un unico cartello elettorale anti-renziani, come il deputato Arturo Scotto che prepara la scissione in Sinistra Italiana, e post democristiani, alleati di Renzi, tipo Bruno Tabacchi che sull'ipotesi Pisapia commenta: «È inclusivo, sa unire e mobilitare su un progetto serio», dice. L'ex primo cittadino milanese fiuta il momento: ieri ha lanciato, alla presenza della presidente della Camera Boldrini, Campo progressista. È stata la prima uscita in veste di fondatore del movimento: «Futuro prossimo» è stato il titolo dell'evento. La presentazione nazionale è in agenda l'11 marzo a Roma. Pisapia parla già da leader: «Campo progressista è aperto a tutti quelli che vorranno essere con noi, a collaborare per allargare sempre di più lo spazio di coloro che si vogliono impegnare per una Italia migliore». E se anche il segretario regionale del Pd lombardo, Alessandro Alfieri, firmatario del documento pro-Renzi, strizza l'occhio all'avvocato: «Guardiamo con molto interesse all'esperienza di Campo progressista», significa che la strada imboccata da Pisapia appare giusta. Giusta per essere un leader a tempo, al servizio degli «immortali» reduci del Pci.



Intervista a Delrio

«Romper
sarebbe
tragico»

NITROSI ■ A pagina 9

Delrio: dividersi è una tragedia «Congresso vero, non una conta»

«Matteo è realista: leadership plurale, coalizione con sinistra e centro»



Parole soft
per Orlando



Incredulo
sui ribelli

Le sue preoccupazioni?
Capisco ma non condivido
I circoli del partito hanno
voglia di discutere

Non posso pensare
che amici fondatori del Pd
delegittimino le sedi
dove il partito decide

di DAVIDE
NITROSI

■ BOLOGNA

MINISTRO Delrio, Bersani l'ha detto: la scissione c'è già.

«In direzione la parola scissione non è stata evocata. Se vuole essere una provocazione come la mucca nel corridoio, vabbè, ma se non è un gioco di parole la questione è più seria, non si può giocare con la parola scissione».

Altrimenti?

«Con la scissione il Pd non perde solo la sua unità, ma la sua forza di proposta. Come possiamo essere utili al Paese frammentandoci? Eppure in direzione Bersani lasciava intravedere un dialogo».

Ventiquatt'ore dopo no.

«Scissione è una scelta tragica, butta all'aria gli sforzi di tante persone, è una responsabilità enorme che ci si prende sulle spalle».

La sinistra si sente all'angolo?

«In questo partito nessuno è mai stato cacciato a differenza dei 5 stelle. La minoranza ha fatto i comitati per il no, è stata libera persino di fare campagna per il no. Ora su quali basi parla di scissione? Sul fatto che il congresso si debba fare in tre mesi anziché in uno? Di questo si può sempre discutere, ma non è il caso di spaventare i nostri militanti».

Secondo Bersani la scissione

con l'elettorato è nei fatti...

«È un'analisi uguale a chi dice che con il 41% preso dal sì abbiamo un partito del 41%. I ceti operai votano Lega dal 1980. C'è stato un periodo in cui il primo partito operaio era Forza Italia più che i Ds. Allora i nostri partiti andavano sciolti 20 anni fa. Non doveva nemmeno nascere il Pd, visto che già allora i partiti popolari storici avevano problemi di collegamento con certe classi sociali».

Il Pd a vocazione maggioritaria non ha più senso con la legge elettorale uscita dalla Consulta.

«Renzi è molto realista, non pensa più a un partito iper maggioritario. Si rende conto che dobbiamo avere una leadership più plurale. Non difendiamo un minimo di governabilità perché siamo innamorati del Pd a vocazione maggioritaria, ma perché con la governabilità si risolvono i problemi».

Allora perché Renzi insiste per cercare di ribadire la sua leadership con il congresso?

«Il congresso serve ad avviare una discussione democratica sui contenuti e sul leader che li rappresenta. È un percorso che posso spiegare a un ragazzo di 18 anni. E poi Rossi e Cuperlo chiedono il congresso, Emiliano ha raccolto le firme per fare il congresso, Speranza fino a pochi giorni fa invocava il congresso. Ora si risponde che non va bene?».

Temo che possa portare a

elezioni in giugno

«Il Pd non ha dato scadenze al governo e ha espresso in Direzione la sua lealtà».

Sorpreso dal ministro Orlando?

«Pur non condividendo la sua proposta capisco la sua preoccupazione. Lui teme che il congresso si trasformi in una conta sulle persone e non sui contenuti. Ma evocare scenari apocalittici alimenta solo paure. I circoli hanno voglia di discutere: delle banche, della finanza, dei giovani, del lavoro...».

Il rischio è che domenica la sinistra disert l'assemblea.

«Non si può pensare di delegittimare le sedi dove il partito decide democraticamente. Non posso pensare che lo facciano amici che hanno fondato il Pd».

Rossi sostiene che senza sinistra diventate Macron.

«No, il Pd è il Pd. Martina, Fassino, Delrio, D'Alema, Orlando, Bersani, Castagnetti, fanno il Pd. Se c'è chi esce di sua spontanea volontà come ha fatto Civati non è che il Pd diventa poi Macron».



Se si passa al premio di coalizione, con chi la fa il Pd la coalizione? Da Alfano a Pisapia?

«Siccome non siamo più in una logica maggioritaria ma attenta alla rappresentatività, per non perdere la governabilità l'unica strada è fare una coalizione partendo dall'esperienza: noi ovunque governiamo con un pezzo di sinistra e un pezzo di centro. Chiamparino in Piemonte governa con i moderati di Portas. Bersani si presentò con Tabacci. Non ci si può alleare con una forza che non ha chiarito se stare a destra o sinistra ma i Popolari per l'Italia sono stati alleati fidati».

Lei sostiene che la Ue deve scorporare le spese per gli investimenti dal patto di stabilità, ma intanto Padoan come fa la manovra?

«Il Pd deve fare in modo che la Ue continui con gli investimenti pubblici. E porre questa richiesta alla revisione del fiscal compact».

Ora non si toccano le accise?

«La scelta di ridurre le tasse ha dato qualche frutto. Quella è la strada giusta».

Pisapia presenta Campo aperto

«Luogo per chi ha perso casa politica»

Riparte dalla sua Milano l'ex sindaco arancione, in veste federalista

GIULIANO
PISAPIA

**Nuovo Prodi? Sono Pisapia
Ma serve una svolta
e discontinuità
Su certe scelte poca
autocritica e troppi yes men**

LAURA
BOLDRINI

**La sinistra si è distratta
e ha smarrito la bussola
Se ci sono tanti delusi
qualcuno ha deluso
è la sinistra che fa la destra**

SECONDA TAPPA A ROMA L' 11 MARZO

LA SECONDA TAPPA DEL PERCORSO DOPO
IL CONFRONTO DI IERI FISSATA A ROMA
L'11 MARZO. SARÀ PRESENTE LAURA BOLDRINI

di STEFANIA CONSENTI

- MILANO -

«VOLEVO ANDARE in pensione ma ho visto in giro troppo bisogno di buona politica, di voglia di rinascere». Troppo interessante la sfida, riconquistare i disillusi, quelli che hanno «perso la loro casa politica» richiamandoli in un «luogo», aperto al civismo, che «è un campo aperto da arare per farlo diventare un campo fiorito». E d'altronde l'aveva detto sin dall'inizio, dopo quel no a ricandidarsi a sindaco, che il suo impegno politico non si sarebbe interrotto.

GIULIANO PISAPIA, l'ex sindaco che ha strappato Milano al centrodestra dopo vent'anni, l'avvocato della causa arancione, raccoglie i primi calorosi applausi dalla platea di simpatizzanti e militanti, circa un migliaio di persone (fra gli altri anche il fotografo Oliviero Toscani) riunita per l'iniziativa Futuro Prossimo, in questo ex garage, Santeria Social club, trasformato in un luogo culturale, scelto per la sua «discesa» con il progetto Campo progressista.

Pisapia cita il sindaco Greppi, La Pira, per rimarcare quanto è importante «stare sul territorio», occuparsi delle cose concrete della gente, partendo dal basso, «come è stato fatto a Milano», e mai Renzi, anche se parla di scelte sbagliate, «come togliere l'Imu anche a chi ha dieci appartamenti». E il riferimento all'ex premier appare evidente. Ma non vuole rottamare nessuno. Sostiene, Pisapia, che non servono leader («Quelli saranno i giovani che torneranno a votare») che «poi diventano uomini soli al comando», crede «nel noi e non nell'io», «non lavoro contro qualcuno ma per qualcuno». E non entra, Pisapia, nel merito delle divisioni del Pd («Le scissioni sono sempre divisioni di una comunità»), «facciano il congresso, noi staremo a guardare ma chiediamo rispetto anche per noi che chiediamo un campo più aperto».

FEDERATORE del centrosinistra, rifondatore dell'Ulivo, «nuovo Prodi», come dice di lui espressamente l'amico Bruno Tabacchi. Pisapia sorride e ributta la palla al centro, «nel campo aperto» che,

dice, «vuole essere un luogo dove si potrà insieme fare un programma pieno di contenuti per rilanciare il Paese, un punto di partenza che vuole parlare ad alleati che abbiano gli stessi valori e gli stessi principi». Quindi, puntualizza, «mai più un centrosinistra che governi con la destra».

E oggi, annuncia, «ci sarà un manifesto con un minimo comune denominatore valoriale per iniziare a fare il programma». Sul palco lo affiancano la presidente della Camera Laura Boldrini, il vicepresidente del Lazio Massimiliano Smeriglio («C'è bisogno di cambiare radicalmente») e il senatore Franco Monaco, ulivista della primissima ora. Segnala le affinità che ci sono fra Pisapia e Prodi, «la gentilezza, l'inclusività». E auspica la nascita di una «sinistra di governo civica, plurale».

Pisapia, nella veste di federatore, fa prove di nuovo Ulivo. La Boldrini giura che si sente a casa in questo ex garage, qui «c'è gente che non scherza quanto a valori» e parla di sinistra, quella che si è distratta e ha perso la bussola. Di una sinistra che ha «deluso facendo la destra». La seconda tappa del percorso avviato da Pisapia è fissata a Roma, per l'11 marzo.





SUL PALCO
Da sinistra: Gad
Lerner, Laura
Boldrini e
Giuliano Pisapia

LE MANOVRE DELL'EX SINDACO

Pisapia e Boldrini lanciano il loro movimento «Pronti a presentare un programma subito»

Alle volte ritornano. Giuliano Pisapia, ex sindaco di Milano, ha lanciato ieri il suo «Futuro Prossimo», movimento alleato di sinistra del Pd. A sentire il diretto interessato, uno dei grandi errori dei Dem è stato proprio quello di «governare con il centrodestra» e lui chiarisce: «Non lo voglio più vedere». Così c'erano quasi tutti, a spellarsi le mani per applaudire il Giuliano nazionale: Gad Lerner, Laura Boldrini, Antonio Tabacci, Massimiliano Smeriglio. Il più lanciato era il giornalista: «Sentiamo la necessità di un nuovo Ulivo e di un nuovo Prodi, possiamo trovarlo qui?», chiede a Franco Monaco il quale, però, svia la domanda. Poi sul palco sale Pisapia e la sala strepita. «Volevo andare in pensione», attacca il numero uno della rivoluzione arancione meneghina, «ma mi sono guardato attorno e ho visto che c'è voglia di buona politica. Non cerco di essere un leader, parlo ai delusi e a chi si è astenuto alle ultime elezioni». Chiariamo subito, nessuno accenna a una possibile «scissione» tra i democratici del Nazareno, come a dire: fatti loro. «Futuro prossimo» verrà presentata a Roma l'11 marzo prossimo.

CLAUDIA OSMETTI



La sfida (di lotta e governo) di Pisapia

● L'ex sindaco: diamo una casa politica a chi non ce l'ha, ora un programma. Il centrosinistra riparta dall'ascolto dei territori»

● La presidente Boldrini: «Affrontare le disuguaglianze recuperando i delusi da una sinistra che ha fatto la destra»

«Scissioni? Io preferisco unire. Guardo con rispetto a Pd e SI, loro facciano lo stesso con noi»

Adriana Comaschi

Il nodo non viene sciolto del tutto, non come forse la sala gremita del club Santeria vorrebbe. Ma di fatto ieri a Milano il nuovo «Campo Progressista» dell'ex sindaco Giuliano Pisapia ha fatto il suo debutto, con tanto di sito presto attivo per la raccolta di fondi e l'avvio, «da domani», della stesura di un programma grazie anche a «Officine» da aprire in diverse città.

L'avvocato che pochi giorni fa immaginava una nuova alleanza civica capace di raggiungere «il 40% insieme al Pd» non commenta la svolta impressa ai dem dalla Direzione del giorno prima: «Non so se ci sarà una scissione, ma le scissioni sono sempre divisioni di una comunità. E io preferisco unire». Aggiunge poi, «Pd e Si facciano il loro congresso, li guarderemo con rispetto ma loro rispettino il nostro tentativo di costruire un campo ampio: se dicono che ci manca qualcosa, rispondo "costruiamolo insieme", o non recupereremo mai i disillusi». Pisapia insomma si tiene alla larga dalle polemiche, «lavoro non contro qualcuno, ma per qualcosa: costruire un luogo per chi ha perso una casa politica, in cui stendere un programma pieno di contenuti per il Paese, un punto di partenza per poi trovare alleati con gli stessi valori e gli stessi principi». C'è un unico paletto, ma fa la differenza: «Non deve più succedere che si possa pensare che parte del centrosinistra governi con la destra. Non lo voglio più vedere», detta davanti alle centinaia di persone che lo ascoltano. Ed è uno dei passaggi più applauditi.

È un battesimo di pubblico partecipato, con una madrina d'eccezione, un'applauditissima presidente della Camera. E Laura Boldrini esordisce sul palco con parole chiare: «La sinistra deve tornare alle origini, mi pare che abbia un po' perso la bussola. Qui oggi mi sento a casa, come valori e perché condivido il metodo dell'ascolto di Pisapia». È in effetti quello dell'ascolto «dal basso» uno dei mantra del «campo aperto» che punta a coprire il «vuoto di rappresentanza» denunciato da Gad Lerner, moderatore dell'incontro, mettendo fianco a fianco sul palco di questa ex concessionaria trasformata in centro culturale e coworking da creatività e innovazione un'esponente della società civile come

la terza carica dello Stato; un iscritto di Sel in fuga dalla fusione in Sinistra Italiana come il vicepresidente del Lazio Massimiliano Smeriglio; l'ulivista doc e parlamentare dem Franco Monaco e un centrista come Bruno Tabacci, già assessore nella prima fase della giunta Pisapia. E proprio Tabacci si cimenta nel compito di disegnare le prime parole d'ordine di questo neonato «percorso»: «Servono inclusione ovvero il contrario della rottamazione, gentilezza e più Europa». Due su tre sono disegnate addosso al profilo di Pisapia, che dal canto suo ribadisce di credere «nel noi, e non nell'io. I leader non servono, diventano necessariamente uomo solo a comando». E confessa di aver abbandonato l'idea della pensione, pure accarezzata dopo il mandato da sindaco, «perché mi ha convinto vedere quanto bisogno c'è di buona politica, ho visto rinascere l'entusiasmo che c'era per l'Ulivo» quando nel suo girare per l'Italia degli ultimi mesi ha incontrato «progetti e impegni partiti dal basso». Ma se lo si paragona a Romano Prodi, che pure nei giorni scorsi gli ha espresso «profonda stima», lui si limita a ribattere «io sono Giuliano Pisapia» e a chiedere «discontinuità» con la fase attuale. Citando come errori da non ripetere «l'abolizione dell'Imu per tutti», frutto anche della scelta di «circondarsi di yesman».

È lo stesso tasto su cui batte Boldrini. «Se ci sono tanti delusi è perché qualcuno ha deluso: una sinistra che ha fatto la destra, con politiche distanti dai bisogni», attacca, invitando a guardare «le periferie che ci insegnano buona politica, fatta senza logo da tante persone che credono nel bene comune, non è solo volontariato. Diamo valore a queste esperienze, ascoltiamo». Quanto alle priorità per il Paese, per la presidente della Camera il primo nodo da affrontare è quello delle disuguaglianze, sociali e territoriali tra nord e sud del Paese. Serve allora «una sinistra progressista, femminista, ambientalista ed europeista». E se arrivando all'appuntamento milanese, la presidente della Camera precisa «non siamo qui a creare un nuovo soggetto politico» («Oggi parliamo di buona politica» le fa eco Pisapia), quello che la sala percepisce e apprezza è una sintonia su quella che Tabacci chiama «la direzione in cui andare»: attenzione a sociale, ascolto dei territori. «Il Paese sta male, non è invenzione nostra – attacca Smeriglio - . Dobbiamo cambiare tutto: per chi ha meno di 40 anni, la sinistra è la maggiore responsabile della situazione attuale. Perché siamo uno dei soli tre paesi Ue senza reddito cittadinanza? Per quel che riguarda l'atteggiamento da tenere verso governo, io dico che conta quello che fa». Tocca all'ex sindaco arancione ricordare la fatica di stare al gover-



no, con un monito: «Dobbiamo dare risposte e non parole vuote, cerchiamo percorsi praticabili». La sfida di una sinistra di lotta e di governo è ancora in campo, quello che Pisapia spera possa essere «fiorito, non di speranze ma di buone realtà».



Laura Boldrini
«Ora serve una sinistra progressista femminista ambientalista ed europeista».



Bruno Tabacchi
«Pisapia è il nuovo Prodi: è inclusivo, sa unire e mobilitare su un progetto serio».



Massimiliano Zedda
«Vanno recuperati milioni di cittadini delusi, ripartendo dai giovani e dal lavoro».



Massimiliano Smeriglio
«Il Paese sta male e i temi sono la qualità della politica e una nuova agenda sociale».



Virginio Merola
«Vogliamo ricostruire un cammino comune del centrosinistra italiano».



Oliviero Toscani
«Sono venuto questa sera per ascoltare ciò che ci propone Pisapia perché mi interessa».



Romano Prodi
«Ho una stima personale per Pisapia, la proposta vedremo come si articolerà».



Gad Lerner
«Pisapia ha mostrato come si governa: rigore e gentilezza. Mai dato adito a un'inchiesta».



Il debutto del Campo Progressista a Milano. Gad Lerner, Laura Boldrini e Giuliano Pisapia all'incontro al club Santeria. FOTO: ANSA

«Mai più con la destra». Pisapia scende in Campo progressista

L'ex sindaco lancia il suo movimento. Sul palco la presidente della camera Boldrini

LUCA FAZIO

Milano

■ Profumo di incenso, fragranza di buona politica. I suoi fedeli, orfani della rivoluzione arancione, ci credono davvero. Sulla fiducia, senza farsi troppe domande sul perché e sul per come. Dispensano buon umore e sobrietà e anche se il mondo è cambiato vogliono sentirsi protagonisti di una nuova avventura. Quale? Si vedrà. Lui c'è, è una brava persona, vuole sconfiggere le destre e i «populismi» e questo basta e avanza per aggrapparsi alla speranza di un futuro (di coalizione) migliore. Per fare cosa? Si vedrà.

Intanto Giuliano Pisapia è sceso in campo («progressista») travestito da pifferaio federatore di un centrosinistra che non c'è più con l'obiettivo di convergere su ciò che resterà di questo Pd in preda alle convulsioni. I devoti a prescindere sorvolano sulle ambiguità di un progetto ancora da definire e sperano che su piazza ci siano moltitudini di elettori desiderosi di credere nel «futuro prossimo», come recita l'invito a presenziare il rito che ieri è andato in scena all'ora dell'aperitivo alla Santeria di Milano. Luogo *cool* per il primo battesimo informale di Campo Progressista, con gli amici della sinistra milanese che hanno smarrito la bussola ma non l'aureola dopo il cambio della guardia a Palazzo Marino. Posti in piedi e tanta generosa disponibilità all'ascolto tra simili, prima di sorseggiare ottimi *cocktail*.

In sala, governata dal moderatore/suggeritore Gad Lerner, il primo a prendersi gli applausi è un certo Bruno Tabacci. La vecchia volpe di Centro demo-

cratico (oggi alleato al Pd), ex assessore al bilancio nei primi anni della giunta Pisapia, aveva già espresso il suo pensiero: per lui l'ex sindaco è il «nuovo Prodi». Tanto per guardare al futuro. Poi sul palco dà la sua benedizione anche Massimiliano Smeriglio, vice presidente della Regione Lazio, preventivamente scissionista di un partito che si sta costituendo a congresso (Sinistra Italiana). Non sta più nella pelle anche il senatore Pd Franco Monaco, reperto ulivista della prima ora (simbolo un asinello).

Più significativa la presenza di Laura Boldrini. Nel suo ponderato allontanamento dal ruolo istituzionale che ancora ricopre non ha mai nascosto la simpatia per Pisapia e per il suo tentativo di mettere elettoralmente a suo agio chi vuole continuare a sostenere il Pd dichiarandosi di sinistra (ragionevole). La presidente della Camera non si sbilancia, ma potrebbe essere lei il pezzo da novanta di questo informe Campo Progressista. Ammette che «la sinistra ha perso un po' la bussola, si è distratta, ha fatto la destra» ma non smette di sognare. «Sogno una sinistra progressista laburista, femminista, ambientalista, europeista, che voglia un'Europa con un volto sociale, più vicina alla gente e soprattutto solidale, che guardi per prima cosa ai bisogni del Paese».

Alla Santeria è un bel dialogo tra amici. Ci si dà ragione senza ragionare sul perché, e per colpa di quali politiche, la sinistra si sarebbe «distratta». Ogni interlocuzione serve a dare il *la* a Pisapia e lui spiega, almeno cerca, ma la sostanza del suo ragionamento continua ad essere troppo scivolosa. Vuole riportare alla politica i delusi di sinistra che non votano o si rifiu-

giano altrove e ha un obiettivo preciso: «Non è possibile pensare che il centrosinistra debba governare con la destra, non lo voglio più vedere».

L'ex sindaco non vuol sentir parlare di leader, nemmeno nomina il suo ex presidente del Consiglio di riferimento anche se critica apertamente qualche suo provvedimento (Imu): «Credo nel noi e non nell'io, credo in un impegno non contro qualcuno ma per qualcosa, i leader saranno i giovani che torneranno ad occuparsi di politica». Dovrebbero farlo partecipando alla costruzione di «un campo largo dove si possa discutere e lavorare insieme per rilanciare il Paese». Operativamente, promette, dovrebbero partire al più presto «officine per l'Italia in ogni città» e già oggi dovrebbe essere diffusa «una pagina che girerà con un minimo comune denominatore valoriale per iniziare a fare il programma». Non vuole ficcare il naso in casa d'altri ma si augura l'unità del Pd. Qualcosa di più lo farà sapere l'11 marzo a Roma durante la prossima tappa di un percorso da definire. «A Roma ci si mette in cammino?», suggerisce l'amico Lerner. «Non dobbiamo avere come punto di riferimento le elezioni», svicola l'amico Pisapia.

Quanto piace C.P.? Sempre ammesso che si arrivi al giorno della conta, fuori dalla Santeria e dalla cerchia dei navigli si respira un'aria da realismo tutt'altro che magico. In due ore di microfono aperto, a Radio Popolare, quasi all'unanimità gli ascoltatori hanno bocciato il progetto. Non è un sondaggio ma aiuta a capire, insieme al mondo forse sono cambiati anche quelli che lo abitano.





Da sinistra Massimiliano Smeriglio, Gad Lerner, Laura Boldrini, Giuliano Pisapia, Franco Monaco foto di Francesco Corradini/Tam Tam

A MILANO LA PRIMA MOSSA DI PISAPIA

Pd unito, Orlando è l'ultima carta

■ «Siamo a un bivio molto serio. Serve buon senso: da Renzi non me lo aspetto, da quelli vicini a lui sì». Bersani lancia un altro ultimo appello per evitare la scissione. Non più a Renzi («ci ha messo le dita negli occhi»), ma al ministro Franceschini, pompiere defilato sugli incendi

appiccicati dal segretario. E soprattutto al ministro Orlando. È lui l'ultima speranza di evitare la scissione. Renzi dovrebbe accettare una conferenza programmatica, che per Bersani significa «un dibattito più libero» prima della conta congressuale. Per la Ditta basterebbe far slitta-

re la data delle primarie dall'8 aprile a maggio, per seppellire la possibilità di voto a giugno.

Ma la mediazione non è ancora cominciata. Andrea Orlando è prudente, inutile provarci se per Renzi la questione è chiusa.

Intanto l'ingranaggio della scissione è innescato. In dubbio

la partecipazione della minoranza all'assemblea di domenica. C'è già l'ipotesi di un nuovo gruppo con gli ex Sel. A Milano intanto Pisapia 'dialoga' con Laura Boldrini. Il suo «Campo progressista» starà fuori dalle beghe del Pd. Per ora.

PREZIOSI, FAZIO A PAGINA 4

«Mai più con la destra». Pisapia scende in Campo progressista

L'ex sindaco lancia il suo movimento. Sul palco la presidente della camera Boldrini

LUCA FAZIO
Milano

■ Profumo di incenso, fragranza di buona politica. I suoi fedeli, orfani della rivoluzione arancione, ci credono davvero. Sulla fiducia, senza farsi troppe domande sul perché e sul per come. Dispensano buon umore e sobrietà e anche se il mondo è cambiato vogliono sentirsi protagonisti di una nuova avventura. Quale? Si vedrà. Lui c'è, è una brava persona, vuole sconfiggere le destre e i «populismi» e questo basta e avanza per aggrapparsi alla speranza di un futuro (di coalizione) migliore. Per fare cosa? Si vedrà.

Intanto Giuliano Pisapia è sceso in campo («progressista») travestito da pifferaio federatore di un centrosinistra che non c'è più con l'obiettivo di convergere su ciò che resterà di questo Pd in preda alle convulsioni. I devoti a prescindere sorvolano sulle ambiguità di un progetto ancora da definire e sperano che su piazza ci siano moltitudini di elettori desiderosi di credere nel «futuro prossimo», come recita l'invito a presenziare il rito che ieri è andato in scena all'ora dell'aperitivo alla Santeria di Milano. Luogo cool per il primo battesimo informale di Campo Progressista, con gli amici della sinistra milanese che hanno smarrito la bussola ma non l'aureola dopo il cambio della guardia a Palazzo Marino. Posti in piedi e tanta genero-

sa disponibilità all'ascolto tra simili, prima di sorseggiare ottimi cocktail.

In sala, governata dal moderatore/suggeritore Gad Lerner, il primo a prendersi gli applausi è un certo Bruno Tabacci. La vecchia volpe di Centro democratico (oggi alleato al Pd), ex assessore al bilancio nei primi anni della giunta Pisapia, aveva già espresso il suo pensiero: per lui l'ex sindaco è il «nuovo Prodi». Tanto per guardare al futuro. Poi sul palco dà la sua benedizione anche Massimiliano Smeriglio, vice presidente della Regione Lazio, preventivamente scissionista di un partito che si sta costituendo a congresso (Sinistra Italiana). Non sta più nella pelle anche il senatore Pd Franco Monaco, reperto ulivista della prima ora (simbolo un asinello).

Più significativa la presenza di Laura Boldrini. Nel suo ponderato allontanamento dal ruolo istituzionale che ancora ricopre non ha mai nascosto la simpatia per Pisapia e per il suo tentativo di mettere elettoralmente a suo agio chi vuole continuare a sostenere il Pd dichiarandosi di sinistra (ragionevole). La presidente della Camera non si sbilancia, ma potrebbe essere lei il pezzo da novanta di questo informe Campo Progressista. Ammette che «la sinistra ha perso un po' la bussola, si è distratta, ha fatto la destra» ma non smette di sognare. «Sogno

una sinistra progressista laburista, femminista, ambientalista, europeista, che voglia un'Europa con un volto sociale, più vicina alla gente e soprattutto solidale, che guardi per prima cosa ai bisogni del Paese».

Alla Santeria è un bel dialogo tra amici. Ci si dà ragione senza ragionare sul perché, e per colpa di quali politiche, la sinistra si sarebbe «distratta». Ogni interlocuzione serve a dare il la a Pisapia e lui spiega, almeno cerca, ma la sostanza del suo ragionamento continua ad essere troppo scivolosa. Vuole riportare alla politica i delusi di sinistra che non votano o si rifugiano altrove e ha un obiettivo preciso: «Non è possibile pensare che il centrosinistra debba governare con la destra, non lo voglio più vedere».

L'ex sindaco non vuol sentir parlare di leader, nemmeno nomina il suo ex presidente del Consiglio di riferimento anche se critica apertamente qualche suo provvedimento (Imu): «Credo nel noi e non nell'io, credo in un impegno non contro qualcuno ma per qualcosa, i leader



saranno i giovani che torneranno ad occuparsi di politica». Dovrebbero farlo partecipando alla costruzione di «un campo largo dove si possa discutere e lavorare insieme per rilanciare il Paese». Operativamente, promette, dovrebbero partire al più presto «officine per l'Italia in ogni città» e già oggi dovrebbe essere diffusa «una pagina che girerà con un minimo comune denominatore valoriale per iniziare a fare il programma». Non vuole ficcare il naso in casa d'altri ma si augura l'unità del Pd. Qualcosa di più lo farà sapere l'11 marzo a Roma durante la prossima tappa di un percorso da definire. «A Roma ci si mette in cammino?», suggerisce l'amico Lerner. «Non dobbiamo avere come punto di riferimento le elezioni», svicola l'amico Pisapia.

Quanto piace C.P.? Sempre ammesso che si arrivi al giorno della conta, fuori dalla Santeria e dalla cerchia dei navigli si respira un'aria da realismo tutt'altro che magico. In due ore di microfono aperto, a Radio Popolare, quasi all'unanimità gli ascoltatori hanno bocciato il progetto. Non è un sondaggio ma aiuta a capire, insieme al mondo forse sono cambiati anche quelli che lo abitano.



Da sinistra Massimiliano Smeriglio, Gad Lerner, Laura Boldrini, Giuliano Pisapia, Franco Monaco foto di Francesco Corradini/Tam Tam

Pisapia fa le prove dell'Ulivo «Ma non sono il nuovo Prodi»

L'ex sindaco di Milano con Tabacci e Boldrini: no a governi con la destra

Prendi un ex sindaco, che ha strappato Milano al centrodestra dopo vent'anni, un senatore con un passato da ulivista di ferro e legami forti con l'associazionismo, un vicepresidente di Regione che fa parte del coordinamento di Sel e una presidente della Camera, mettili in una sala a fare un dibattito sulla buona politica e quello che esce sono prove di un nuovo Ulivo, o meglio di campo progressista. È quello che è successo ieri a Milano dove un migliaio di persone (fra gli altri il deputato Bruno Tabacci e il fotografo Oliviero Toscani) si sono ritrovate per ascoltare la proposta di Giuliano Pisapia aperta a civismo e amministrazioni che guarda alla sinistra e al centrosinistra per non vedere «mai più una parte governare con la destra».

L'ex sindaco non si sente un nuovo Romano Prodi, tanto che a una domanda sul leader che creò l'Ulivo, ha risposto di essere Pisapia, però è convinto che serva una svolta, «discontinuità». «Volevo andare in pensione - ha racconta-

to - ma quello che mi è scattato è stato vedere quanto bisogno c'è di buona politica», con un programma che nasce dal basso perché bisogna ascoltare. Perché «non puoi sbeffeggiare i sindacati» e se fai scelte sbagliate, come togliere l'Imu anche a chi ha dieci appartamenti, devi «dire ho sbagliato e fare autocritica». Difficile non pensare all'ex premier Matteo Renzi anche se Pisapia non lo ha citato e ha assicurato di non voler rottamare nessuno. Certo, ha caricato la dose Laura Boldrini, «la sinistra ha perso la bussola e se ci sono tanti delusi è perché qualcuno li ha delusi. La sinistra ha deluso facendo la destra». «C'è bisogno di cambiare radicalmente» ha aggiunto il vicepresidente del Lazio Massimiliano Smerigli. Per Boldrini l'incontro di ieri non serviva per creare un movimento politico ma per un confronto di idee. Ha comunque confermato che sarà all'appuntamento fissato per l'11 marzo a Roma. Seconda tappa di questo percorso che il senatore Franco Monaco si augura porti alla nascita del campo progressista che sappia «rispondere a una domanda estesa di sinistra di governo, civica, plurale con un marcato profilo di novità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A SINISTRA L'ex sindaco di Milano: i capi non servono, mai più alleanze tra centrosinistra e destra

Pisapia, prove generali per un nuovo Ulivo

MILANO - Partire dal basso, dalle persone e dal territorio. «In Italia ci sono ottomila Comuni, per la maggior parte sono governati da coalizioni di sinistra o centrosinistra. E sono amministrati benissimo», dice Giuliano Pisapia. Perciò basta commistioni: «Non voglio più vedere il centrosinistra che governa con parte della destra. E' impensabile. Questo è successo perché non abbiamo perso ma neppure vinto».

L'ex sindaco di Milano parte dalla sua città per lanciare il progetto politico di cui è fondatore. A marzo 2015, quando annunciò che non si sarebbe più candidato a primo cittadino, promise anche che il suo impegno non si sarebbe interrotto e ora è qui sul palco con la presidente della Camera, Laura Boldrini, il deputato Bruno Tabacchi, il vicepresidente della Regione Lazio, Massimiliano Smeriglio, per un dibattito sulla buona politica moderata, una prova generale di Ulivo chiamata "Campo progressista". «Io il nuovo Prodi? No, sono Giuliano Pisapia», scherza. «Volevo andare in pensione - racconta - ma la scintilla è scoccata constatando quanto bisogno c'è di buona politica».

Senza «rottamare nessuno», aggiunge con una frecciata a Matteo Renzi. Non cita mai direttamente l'ex premier, ma i riferimenti sono molteplici. Parla del buono scuola di 500 euro per gli studenti, «positivo ma realizzata male», è critico con chi «sbeffeggia i sindacati» e «se fai scelte sbagliate, come togliere l'Imu anche a chi ha dieci appartamenti, devi dire ho sbagliato». Gran parte degli errori, sostiene Pisapia, derivano «dal non tenere conto di chi ti può consigliare e circondarsi da "yes man": in cinque anni di amministrazione mi sono reso conto che stare all'opposizione è molto facile e che governare è molto difficile, soprattutto in un momento di crisi, ma è necessario anche saper fare autocritica». «Campo progressista», afferma, sfuggirà a questi meccanismi perché «io credo nel noi, non nell'io: penso che i leader non servano. Diventano necessariamente un uomo solo al comando». Sulla questione Pd non vuole entrare nella mischia, «non so se ci sarà una scissione: faccia il suo congresso, da parte mia sto molto attento a quello che succede».

© riproduzione riservata



Laura Boldrini e Giuliano Pisapia

Pisapia fa da solo e ritenta con l'Ulivo

MILANO - Prendi un ex sindaco, che ha strapato Milano al centro-destra dopo 20 anni, un senatore con un passato da ulivista di ferro e legami forti con l'associazionismo, un vicepresidente di Regione che fa parte del coordinamento di Sel e una presidente della Camera, mettili in una sala a fare un dibattito sulla buona politica moderato da Gad Lerner e quello che esce sono prove di un nuovo Ulivo, o meglio di campo progressista.

È quello che è successo ieri sera a Milano dove un migliaio di persone (fra gli altri il deputato Bruno Tabacchi e il fotografo Oliviero Toscani) si sono ritrovate per ascoltare la proposta di Giuliano Pisapia aperta a civismo e amministrazioni che guarda alla sinistra e al centrosinistra per non vedere «mai più una parte governare con la destra».

L'ex sindaco non si sente un nuovo Romano Prodi, tanto che a una domanda sul leader che creò l'Ulivo, ha risposto di essere Pisapia, però è convinto che serva una svolta, «discontinuità».

«Volevo andare in pensione - ha raccontato lui che ha rifiutato di candidarsi per un secondo mandato a Milano - ma quello che mi è scattato è stato vedere quanto bisogno c'è di buona politica», con un programma che nasce dal basso perché bisogna ascoltare. Perché «non puoi sbeffeggiare

i sindacati» e se fai scelte sbagliate, come togliere l'Imu anche a chi ha 10 appartamenti, devi «dire ho sbagliato e fare autocritica». Difficile non pensare all'ex premier Matteo Renzi anche se Pisapia non lo ha citato e ha assicurato di non voler rottamare nessuno.

Certo, ha caricato la dose Laura Boldrini, «la sinistra ha perso la bussola e se ci sono tanti delusi è perché qualcuno li ha delusi. La sinistra ha deluso facendo la destra».

«C'è bisogno di cambiare radicalmente» ha aggiunto il vicepresidente del Lazio Massimiliano Smeriglio.

Per Boldrini l'incontro di ieri non serviva per creare un movimento politico ma per un confronto di idee. Ha comunque confermato che sarà all'appuntamento fissato per l'11 marzo a Roma. Seconda tappa di questo percorso che il senatore Franco Monaco si augura porti alla nascita del campo progressista che sappia «rispondere a una domanda estesa di sinistra di governo, civica, plurale con un marcato profilo di novità».

Le tante amministrazioni locali di sinistra e di centrosinistra dimostrano, secondo Pisapia, che si può fare tutti insieme perché «i leader non servono. Credo che diventino necessariamente un uomo solo al comando. Io - ha concluso - credo nel noi non nell'io».



Giuliano il rosso il nuovo Prodi che insidia Renzi

**NEL DECENNIO ROSSO È STATO OPERAIO, EDUCATORE NELLE CARCERI MINORILI, IMPIEGATO DI BANCA E FANTE NEGLI ANNI DEL SERVIZIO MILITARE
PAOLO DELGADO**

Quando nel 2011 staccò al ballottaggio di addirittura 10 punti la sindaco uscente di Milano Letizia Moratti, risultando così il primo sindaco di sinistra nella principale roccaforte di centrodestra dal 1993, dunque il primo incoronato con l'elezione diretta, pochi si stupirono. Giuliano Pisapia, avvocato di grido e figlio del principe del Foro Gian Domenico, l'artefice del nuovo codice penale, era forse il solo candidato che potesse strappare la capitale morale alla destra, nonostante lo strenuo impegno di Silvio Berlusconi a sostegno della sua candidata. Messo in campo da Nichi Vendola, apprezzato dall'elettorato di sinistra incluso quello più radicale abituato a disertare le urne e comunque a non concedere mai fiducia al centrosinistra moderato, era però altrettanto popolare nei salotti e negli ambienti che formavano la base sociale di donna Letizia. Qualcuno lo votò per scelta politica. Qualcun altro per censo. Però sarebbe un grosso sbaglio identificare Giuliano Pisapia con quella sinistra da salotto, tarata dal politically correct e da un insopportabile ideologismo perbenista aristocratico, che si riflette con mirabile perfezione in Laura Boldrini, la prima e più solerte nel lasciarsi coinvolgere dal "campo progressista" dell'ex sindaco. A differenza della Boldrini, Pisapia è davvero un ragazzo di Movimento, con una biografia che basta a tacitare la malevolenza dei critici. Si può non concordare con la scelta di Pisapia, che porta dritta all'alle-

anza non con il Pd ma con il Pd di Renzi, che è tutt'altra cosa. Ci si può chiedere cosa detti al "campestre" una scelta dei tempi poco comprensibile, dalla dichiarazione di sostanziale appoggio a Renzi proprio all'indomani di un referendum disastroso per l'ex padrone del Pd alla decisione di varare il suo progetto senza attendere chiarezza su un paio di elementi per quel progetto determinanti, come la nuova legge elettorale e il futuro di un Pd sull'orlo della scissione. Ma nel suo caso le critiche, come ha segnalato proprio l'ex alleato e oggi rivale Nichi Vendola, non possono degenerare in attacchi personali e bassi. Nato nel 1949, Giuliano è entrato nel Movimento studentesco con i primi botti del '68 milanese, per poi aderire nei '70 a Democrazia proletaria. Prima di seguire le orme del famoso padre ha tentato gli studi di medicina, facendo il barelliere di notte pur di mantenersi senza battere troppo la cassa, poi quelli di Scienze politiche. Nel decennio rosso è stato operaio, educatore nelle carceri minorili, impiegato di banca, assalitore in fanteria negli anni del servizio militare. Quando la sinistra, con una sterzata che in quegli anni '70 sarebbe stata letteralmente inimmaginabile, si scoprì giustizialista, innamorata dei Pubblici ministeri, pronta a invocare galera e sicurezza, quella di Pisapia è rimasta una delle poche voci apertamente garantista, pronta a schierarsi a favore della divisione delle carriere in magistratura anche quando quello era il cavallo di battaglia di Silvio Berlusconi, pertanto innominabile per i rossi di ogni tonalità. Almeno all'accusa, o almeno al sospetto, più frequenti quando si tratta dei politici italiani Pisapia sfugge di certo. Nessuno può sospettarlo di farsi guidare dalla necessità di difendere il posto, di garantirsi la rielezione. Al contrario,

se si deve dar credito ai pettegolezzi di transatlantico, sarebbe proprio per tornare a una florida e proficua attività di avvocato che ha sempre marciato di pari passo, e spesso un passo avanti, con l'impegno politico, che l'anno scorso ha deciso di non ricadarsi a Milano, pur avendo la rielezione quasi garantita in tasca. Come avvocato Pisapia ha difeso Ocalan, le famiglie di Carlo Giuliani e di Dax, Davide Cesare, ucciso nel 2003 da un neonazista, Scientology, Ovidio Bompressi accusato di aver materialmente ucciso il commissario Calabresi, ma anche Arnaldo Forlani nel processo di tangentopoli e gli interessi di De Benedetti nel processo Sme. Alla Camera è entrato nel '96 con Rifondazione, ne è uscito due anni dopo votando la fiducia a Prodi nel '98 ma senza seguire gli altri scissionisti del Prc nel Pdcossuttiano, ci è tornato nel 2001, ancora con Rifondazione. Cosa abbia in mente oggi l'ex sindaco in fondo è chiaro. I suoi sostenitori e stretti consiglieri, come Gad Lerner e Bruno Tabacci, gli stessi che lo hanno spinto e convinto a fare il gran passo e a scendere in campo su posizioni molto diverse da quelle di Renzi ma non contrapposte al ragazzo di Rignano, ripetono: «È il nuovo Prodi». Pisapia si allea con Renzi con l'obiettivo, o forse il miraggio, di battere Renzi alle primarie, di calamitare i voti di una base a cui il renzismo va stretto ma non al punto di trasmigrare su altre sponde elettorali. E' la stessa carta che giocò a Milano, candidandosi alle primarie nel 2010 e battendo a sorpresa Stefano Boeri, il candidato dell'establishment Pd. Ma cosa farà se una tutt'altro che improbabile scissione del Pd rimescolerà tutte le carte è impossibile prevederlo. Probabilmente oggi non lo sa nemmeno lui.



IERI CON LA PRESIDENTE DELLA CAMERA

«Mai con la destra» Pisapia lancia “Campo progressista”

Milano città dell'unità progressista. La nuova creatura politica di Giuliano Pisapia comincia a prendere forma. Ieri l'ex sindaco ha riunito attorno a sé il nucleo centrale di quello che sarà il futuro partito: Campo progressista. Un contenitore variegato con l'ambizione di far rivivere lo spirito dell'Ulivo: dal prodiano Franco Monaco alla presidente della Camera Laura Boldrini, dallo scissionista ex vendoliano Massimiliano Smeriglio al leader del Centro democratico Bruno Tabacchi. A fare gli onori di casa: Gad Lerner, che solo pochi giorni fa ha definito l'avvocato «il nuovo Prodi». Per ora niente programmi, oggi uscirà un documento sui valori del futuro soggetto che «vuole essere un luogo dove tanti che hanno perso la casa politica possano discutere, confrontarsi e costruire, dove insieme fare un programma pieno di contenuti per rilanciare il Paese», spiega Pisapia. «Vuole essere un punto di partenza che chiaramente vuole e deve, trovare degli alleati con gli stessi valori e gli stessi principi». L'ex sindaco di Milano evita di entrare nel merito delle turbolenze che animano la vita del Pd e di Sinistra italiana, i due partiti della sinistra re-

stano sulla sfondo. «Il Pd faccia il suo congresso e staremo attenti», dice l'avvocato prestato alla politica, «Sinistra italiana faccia il suo congresso e staremo a guardare, ma chiediamo rispetto per noi che guardiamo al campo largo». Un campo che però non può allargarsi a dismisura. «Non è possibile che si pensi ancora che una parte del centro sinistra possa governare con la destra e con il centro destra. Questo non lo voglio più vedere», precisa Pisapia. Analisi condivisa dalla presidente della Camera, che dal palco milanese dice: «Ha deluso la sinistra che ha fatto la destra. Se questo è accaduto senza che sia stata fatta resistenza vuol dire che la sinistra si è distratta e ha perso la bussola». Il sogno di Laura Boldrini, invece, è «una sinistra laburista, femminista, ambientalista, europeista. Bisogna saper essere anche idealisti, non mollare e non rassegnarsi al cinismo. Credere in dei valori. E qui, in questa sala, c'è gente che non scherza, mi sento a casa». Che tipo di casa sarà è ancora presto per dirlo. Alcuni sperano solo sia abbastanza grande da ospitare possibili nuovi arrivi.

R. V.